



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11/09/2008

ARGOMENTI:

- Sezione speciale sul Festival della Salute, al quale partecipa anche l'Uisp (11 pagg.)
- Sport e violenza: sempre più tolleranza zero (2 artt.)
- Sport e solidarietà: il progetto "La salute fa goal"
- Alle Paralimpiadi i mutilati di guerra
- Armstrong e gli altri campioni quarantenni

(IL RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE È IN CRISI: UN GRANDE CHIRURGO SPIEGA PERCHÉ. E COSA FARE)

Una carezza guarisce quanto il bisturi

Nella Sanità raddoppiano le richieste di danni. «Il fatto è che spesso i dottori non ascoltano», dice Ignazio Marino. Che in sala operatoria usa anche la dolcezza

di Salvatore Giannella

«D Viareggio (Lucca), settembre
 otto, non mi fido». Gli avvenimenti di malasanità, dagli

ospedali pubblici del Sud alle cliniche private come la Santa Rita di Milano, stanno trasformando gli italiani da pazienti a impazienti e stanno rompendo il rapporto tra i medici e chi si avvicina a loro per guarire. Cresce, in Italia più che nel resto dell'Europa, il timore di essere vittime di disservizi sanitari: una ricerca del Censis informa che «il 97 per cento degli italiani teme gli errori dei medici, contro il 78 per cento degli abitanti degli altri Paesi europei».

Ulteriori prove vengono da altri dati. La sanità italiana spende 500 milioni di euro per assicurarsi contro le cause per richieste di danni che sono ormai 30 mila l'anno. Il Tribunale dei Diritti del Malato rivela che nel 2007 ha ricevuto 24.300 segnalazioni di errori medici. L'Ania, che raggruppa il 91 per cento delle compagnie di assicurazione, denuncia che in 10 anni il totale dei risarcimenti è ormai raddoppiato.

Tra nuove terapie, più moderne tecnologie e ultime scoperte nel

campo medico, sarà quello di ristabilire questo legame incri-

natosi tra medico e paziente uno dei temi centrali del primo Festival della Salute, dal 26 al 28 settembre a Viareggio (info: www.festivaldellasalute.com).

INCONTRI SUL LUNGOMARE
 Sanità pubblica e privata, aziende del settore, associazioni, mondo della ricerca si confronteranno tra loro, ma soprattutto avranno l'occasione di incontrare i cittadini in un vero e proprio *open space* sul lungomare della città versiliese in cui conoscersi, confrontarsi, discutere, divertirsi.

Ad animare le tre giornate del festival, oltre agli scienziati come Umberto Veronesi e il premio Nobel Carlo Rubbia e ai volti noti della Tv come Piero Angela e Michele Mirabella, anche protagonisti della politica («Perché noi politici abbiamo bisogno di raccogliere molte indicazioni dagli scienziati», sostiene Massimo D'Alema, presidente della Fondazione Italianieuropei, organizzatrice del Festival): dal ministro del Lavoro e della Salute Maurizio Sacconi al collega per la Semplificazione Roberto Calderoli, ai presidenti delle Regioni.

Presidente del comitato scientifico è il professor Ignazio Marino, chirurgo dei trapianti di fama internazionale, genovese di nascita, una laurea all'Università Cattolica di Roma, un quarto di secolo di esperienza all'estero (Cambridge, Pittsburgh e Philadelphia). Eletto senatore nel 2006 come indipendente con i Ds è stato presidente della commissione Sanità in Senato nella precedente legislatura, e ha scritto un libro di successo (*Crede e curare*, Einaudi), un saggio sulla professione medica e sulla crisi di un mestiere che è cambiato e che rischia di perdere il suo senso più profondo, quello della missione e della solidarietà verso gli esseri umani.

“SI CERCA UN ALLEATO”

Professor Marino, si sta rompendo il *feeling* tra medici e pazienti. Come pensa che si possa ristabilire il giusto rapporto di fiducia?

«Purtroppo è vero, ci stiamo avvicinando pericolosamente agli indici di litigiosità di altri Paesi con sistemi sanitari più incerti. E la Medicina attraversa una crescente crisi di identità. Se ne viene fuori, intanto, comunicando meglio e più a lungo. Studi scientifici hanno provato che le denunce diminuiscono in misura proporzionale all'aumento del tempo del-

la visita: più precisamente, se si passa da visite medie di 10 minuti a 18 minuti, il numero delle denunce si dimezza.

«Il paziente che vede messo a rischio il bene più prezioso, la salute, vuole accanto insieme allo scienziato che sa una persona, un alleato nel momento del maggior bisogno. Proprio a come migliorare quantità e qualità delle informazioni tra medico e paziente sarà dedicata una giornata del Festival della Salute, che abbiamo voluto far nascere per estendere ai cittadini appuntamenti e informazioni che annualmente gestivamo in posti diversi, come Assisi in Umbria o Camporlecchio in Toscana, invitando solo addetti ai lavori».

► **Mai come oggi i medici hanno a disposizione mezzi straordinari, e mai come oggi sta calando la fiducia in loro...**

«Effettivamente stiamo vivendo un periodo contraddittorio: la salute sta diventando sempre più tecnologica, noi medici siamo in grado di curare con passi avanti fino a ieri impensabili e, contemporaneamente, siamo sempre meno capaci di parlare. L'umanizzazione della Medicina è una sfida che non possiamo perdere. Avremmo gravi conseguenze entrambi, medici e pazienti. Personalmente, a ogni intervento, mi sforzo di spiegare preventivamente, anche solo accompagnandomi con qualche disegno, l'intervento chirurgico che andrò a fare. Spesso basta solo questo perché il paziente percepisca di essere circondato da una grande attenzione. Me lo ha insegnato l'esperienza personale, specie negli Stati Uniti dove il sistema sanitario ha molti difetti, ma l'educazione al comunicare è fondamentale».

SINDROME DA ABBANDONO
 Tanto che alla Columbia University di New York hanno varato il primo corso di Medicina narrativa, destinato ai

futuri medici, proprio per ottimizzare la qualità dei dialoghi in corsia. Per restare vicini a noi, l'Istituto europeo di oncologia diretto da Veronesi ha riconosciuto che un problema serio del rapporto medico-paziente è la «sindrome dell'abbandono». Cioè il fatto che, una volta tornato a casa dopo l'intervento, al paziente riesce difficile rimettersi in contatto con lo specialista. Per questo lo Ieo ha varato con successo un'iniziativa: una lettera all'anno e tutti i pazienti arrivano in ospedale in assemblea, per ritrovare i «loro» medici. È il primo tentativo di aprire un dialogo permanente tra la struttura ospedaliera e i pazienti che sono stati curati e che vogliono poter dialogare con i medici curanti e altri pazienti.

«Giusto puntare su una migliore educazione dei medici. Ma non sono solo loro i responsabili, qui c'entra il sistema: l'aziendalizzazione sempre più diffusa nella sanità, da una parte ha lati positivi, come quello di lavorare in gruppo; dall'altra spinge gli operatori a considerare prioritario il numero invece della qualità degli interventi. E invece a volte basterebbe poco, una mano sulla pancia...».

Una mano sulla pancia?

«Mi spiego meglio. Quando un ammalato arriva in ambulatorio per una visita, di solito porta con sé i risultati degli esami diagnostici, le radiografie, la Tac, la risonanza magnetica, in base alla gravità del suo problema. Quello che un medico vede e capisce dall'analisi dei referti è più che sufficiente per elaborare una diagnosi. Praticamente non c'è quasi bisogno di una visita vera e propria e, difatti, il tempo che uno specialista dedica all'esame del corpo di un paziente si è molto

ridotto. Nonostante tutto, ancora oggi in pieno boom tecnologico, il paziente desidera che il medico lo tocchi, gli metta una mano sull'addome, ascolti il cuore con lo stetoscopio e lo faccia tossire.

«Questi semplici gesti, di ridotta utilità diagnostica rispetto a una Tac, servono tuttavia a creare una particolare intimità tra il medico e il paziente, a rafforzare la fiducia, a spingere l'ammalato ad aprirsi e a raccontare i propri timori, non solo i propri sintomi. In questo modo si crea anche un legame umano tra chi cura e chi viene assistito e, sinceramente, credo che l'empatia tra due esseri umani non possa essere sostituita da nessun esame per quanto perfetto esso sia.

«Senza dimenticare che a volte proprio da quelle confidenze fatte dal paziente al medico quasi involontariamente emerge l'elemento diagnostico più importante, la piccola tessera di un mosaico che neanche la tecnologia più moderna è in grado di evidenziare».

Enzo Biagi, che la gratificò di

un grande elogio («Marino è uno dei pochi italiani da esportazione»), raccomandava di arricchire le testimonianze e i dati statistici con storie.

«Mi limiterò a una: riguarda un'anziana signora che abitava nello stesso quartiere dell'ospedale di Pittsburgh. Le ho trapiantato il fegato. Un intervento molto difficile 25 anni fa, con tante complicazioni. Molto tempo dopo l'intervento, incontrandomi per strada, la signora mi ringraziò. Ma, con mia sorpresa, non per l'intervento complesso quanto per un dettaglio di una visita notturna, una consuetudine che avevo e tendo a conservare ogni qualvolta sono in attività: le avevo fatto, una notte dopo l'intervento, una ca-

rezza sulla fronte e l'avevo incoraggiata. "Vedr  che nel giro di pochi giorni star  bene", le dissi, "e fra un anno si godr  la vita e avr  dimenticato questi momenti difficili dopo l'operazione". "Quella carezza e quelle parole mi hanno dato tanta forza e credo siano state decisive per voler andare avanti", mi ha detto quella signora gentile, ringraziandomi».

"SE LEI MI AIUTA, IO CI SONO"
 Nel rapporto con i pazienti quali sono le parole alle quali lei ricorre spesso? E quali non usa mai?

«Evito il ricorso a parole tratte dal gergo militare, tipo: "Questo intervento   una battaglia, questa   una guerra che dobbiamo vincere". Mi rivolgo al paziente cos : "Dobbiamo affrontare questa difficult  insieme. Dobbiamo cercare qual   la strada migliore per risolvere questo momento di difficult  del suo corpo. Dobbiamo farcela insieme. Se lei mi aiuta, io la aiuto"».

Salvatore Giannella

COS'   UNA TAC? SCOPRITELO CON NOI

A destra, le pagine della «Enciclopedia della Salute» (piu a destra, il primo volume); i 15 volumi contengono piu di 8 mila voci e 6 mila tavole. Sotto, Marino esamina una Tac.

L'EMPATIA FRA
 DUE ESSERI
 UMANI NON PU 
 ESSERE
 SOSTITUITA DA
 NESSUN ESAME
 DIAGNOSTICO

"PER CHI STA MALE UN SORRISO   LA CURA MIGLIORE"

Un'immagine che ben rappresenta il rapporto che ogni medico dovrebbe instaurare con il suo paziente: non solo cure, ma anche vicinanza e fiducia. «Un giorno incontrai per strada una signora cui avevo praticato un trapianto», racconta Marino. «Quella donna mi ringrazi  perch  una notte in cui stava male le avevo messo una mano sulla fronte: "Mi ha aiutato ad andare avanti", disse».

UN ABBRACCIO PRIMA DEL TRAPIANTO

Roma. A destra, il professor Ignazio Marino, 53 anni. Specializzato in chirurgia dei trapianti, dopo aver lavorato per 25 anni tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, oggi   capogruppo del Pd alla Commissione Igiene e sanit  del Senato. Sopra, Marino abbraccia una sua paziente prima dell'intervento. «Un buon medico prima di tutto deve saper comunicare», afferma il chirurgo.



VIAREGGIO

Dal 26 al 28 settembre
Festival della Salute

ROMA Federalismo, piani di risanamento dei conti regionali, ed ancora i temi più caldi della bioetica come il testamento biologico e la morte cerebrale al centro dei lavori del Festival della Salute che si terrà a Viareggio dal 26 al 28 settembre, organizzato dalla Fondazione Italiconeuropei. Ignazio Marino, senatore del Pd è presidente del comitato scientifico dell'evento. «È difficile pensare di riuscire a trovare in questo momento di recessione a più risorse per la Sanità», ha detto. La sfida, condivisa dal sottosegretario con delega alla Salute Ferruccio Fazio, è quella di «trovare soluzioni per spendere meglio quanto si ha».



Alla presentazione del Festival della salute: nella sanità serve più trasparenza

D'Alema: vogliamo vedere i conti

ROMA

Il tema del federalismo va approfondito, bisogna «vedere i conti e capire di cosa si tratta». Il presidente della fondazione Italianeuropei Massimo D'Alema, durante la presentazione del Festival della salute che si terrà a Viareggio dal 26 al 28 settembre (180 relatori tra

cui ministri, sottosegretari, parlamentari, medici, giuristi e professori universitari) tocca la questione delle riforme: «Sul federalismo - dice - è arrivato il momento di uscire dalla discussione ideologica, di vedere i conti e capire in concreto di cosa si tratta. La parola federali-

simo è una parola molto bella, ma noi vogliamo vedere i conti e capire le compatibilità».

«Io non so - ha aggiunto - se il federalismo segnerà la fine dello Stato assistenzialista. Non è sempre stato così, non sempre il decentramento del potere ha reso lo Stato più efficiente. Io ho qualche dubbio che si possa fare il federalismo

dando più soldi alle regioni ricche mantenendo gli stessi soldi per le regioni più povere. A meno che non ci sia un aumento della pressione fiscale o a meno che non ci sia il mago Zurlì».

In particolare, per quanto riguarda la sanità, «siamo di fronte alla tutela di un diritto fondamentale che è un punto

essenziale della tenuta dell'unità nazionale. Vogliamo capire, ma non perché vogliamo impedire».

Poi ha continuato: «Condivido la necessità di combattere gli sprechi nella sanità italiana. Ma anche le disuguaglianze che ancora esistono tra Nord e Sud e tra cittadini ricchi e poveri».

«Il Ssn nel Sud soffre - ha avvertito - e deve essere inquadrato non solo come una fonte

di costi, ma anche di investimento per il Paese. Con relativo ritorno economico. Nelle

società ricche che invecchiano - ha rilevato D'Alema - cresce la spesa per la salute e dunque la tutela del benessere dei cittadini diventa uno straordinario business da cui dobbiamo imparare a far maggior profitto, per il Paese».

Infine un cenno alla lottizzazione: «Servono più investimenti ed è necessario che la politica faccia un passo indietro sulle nomine per le quali servono trasparenza e rispetto della meritocrazia. Su questo noi abbiamo già presentato delle proposte in Parlamento».



L'iniziativa

Papà Englaro e la vedova Welby, incontro sul testamento biologico

ROMA — Un incontro dove discuteranno insieme il padre di Eluana Englaro, Mina Welby, vedova di Piergiorgio, e il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella. I temi caldi della bioetica, come il testamento biologico e la morte cerebrale, saranno al centro dei lavori del Festival della Salute che si terrà a Viareggio dal 26 al 28 settembre, organizzato dalla Fondazione Italianieuropei.

Il senatore del Pd, Ignazio Marino, è il presidente del comitato scientifico della prima edizione dell'evento dove si discuterà anche di federalismo e di piani di risanamento dei conti regionali. «È difficile pensare di riuscire a trovare in questo momento di recessione più risorse per il servizio sanitario nazionale», ha detto Marino. La sfida, che è condivisa anche dal sottosegretario con delega alla Salute, Ferruccio Fazio, è «trovare soluzioni per

spendere meglio quanto si ha».

Per Massimo D'Alema, intervenuto alla presentazione del Festival della Salute, è necessario fare «un po' di conti» sul federalismo: «Non so se segnerà la fine dello Stato assistenziale ma serve una discussione non ideologica, bisogna entrare nel merito», ha detto l'ex ministro degli Esteri. «Bisogna fare un po' di conti anche perché ho qualche dubbio che si possa fare un federalismo che dia più soldi alle Regioni più ricche e non tolga alle Regioni del Mezzogiorno». E ha continuato: «Non è possibile che un cittadino nato a Caltanissetta non abbia gli stessi diritti e le stesse garanzie di uno nato a Varese. Già oggi non è proprio così, non facciamo che il federalismo invece di aiutare a risolvere questi problemi li aggravi».

(p.co.)



Massimo D'Alema e Ignazio Marino



ITALIANIEUROPEI

E Massimo lancia il "Festival della Salute"

La fondazione di D'Alema organizza una tre giorni a Viareggio per fare il punto sullo stato della sanità

ROMA - «Il Servizio sanitario nazionale è una grande conquista dell'Italia. Non a caso è frutto di una bella stagione di solidarietà nazionale che 30 anni fa ci ha dato anche la legge 180 sulla salute mentale e la 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza». Massimo D'Alema, presidente della Fondazione Italianieuropei, sottolinea «la grande riforma del Servizio sanitario nazionale che ha segnato positivamente la storia italiana» durante la presentazione, ieri mattina a Roma, del Festival della salute che si terrà dal 26 al 28 settembre a Viareggio. Un appuntamento organizzato proprio dalla Fondazione presieduta dall'ex ministro degli Esteri, in collaborazione con il Forum terzo settore.

«La sanità - afferma D'Alema - è un tema cruciale per la vita delle persone su cui si dovrebbero pensare politiche

condivise di lungo periodo». Da qui l'idea del festival, spiega, «che vuole elaborare idee nuove e proporle al dibattito pubblico».

Quindi Massimo D'Alema, parlando di salute, non si sottrae all'analisi sul difficile rapporto tra politica e sanità testimoniato dalle inchieste giudiziarie in corso, come quella che ha investito la Regione Abruzzo e il presidente Ottaviano Del Turco. Spiega il presidente della Fondazione Italianieuropei: «Esiste il problema dell'invadenza della politica nella sanità. Questo è senza dubbio un tema delicato. Dobbiamo tornare a presidiare la soglia che divide la responsabilità politica dai compiti di gestione del settore».

Per questo, sostiene il fondatore di Red «è necessario rafforzare la trasparenza e la meritocrazia, per esempio

nei criteri di nomina dei direttori generali e dei primari. Ma - aggiunge - la meritocrazia non può essere solo un controllo ex ante, ma anche ex post. Cioè in base a quanto fatto». Insomma, per D'Alema «la politica si deve ritirare dalla sanità», mantenendo solo la sua funzione di «orientamento, scelta e programmazione».

Intanto è da ricordare che l'ex ministro degli Esteri D'Alema sarà a New York dal 23 al 26 settembre prossimi per prendere parte alle giornate di lavoro della "Clinton foundation". Come ha spiegato lo stesso presidente della Fondazione Italianieuropei, che ogni anno prende parte ai lavori dell'ente fondato dall'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, quest'anno al centro delle discussioni ci saranno gli «obiettivi del nuovo millennio» a cominciare dai temi come la lotta alla povertà.



Federalismo, D'Alema: valutare garanzie

«La parola federalismo è molto bella ma bisogna vedere i conti e capire dove sono le garanzie. Noi vogliamo discutere nel merito e il governo deve presentare i conti e deve capire come si finanzia il godimento di diritti essenziali». Lo ha detto ieri Massimo D'Alema intervenendo alla presentazione del Festival della salute (a Viareggio dal 26 al 28 settembre). «Non so se il federalismo segnerà la fine dello Stato assistenziale - ha detto D'Alema - ma serve una discussione non ideologica, bisogna entrare nel merito. Bisogna fare un po' di conti anche perché ho qualche dubbio che si possa fare un federalismo che dia più soldi alle Regioni più ricche e non tolga alle Regioni del Mezzogiorno. A meno che ci sia un aumento della pressione fiscale o ci sia mago Zurli... In un paese civile, il cittadino che nasce a Lecce o Catanzaro deve avere gli stessi diritti di chi nasce a Varese o Vigevano. Siccome già oggi non è così, dobbiamo fare in modo che il federalismo ci aiuti a risolvere i problemi avendo a cuore la tenuta nazionale».



**D'Alema pensa alla salute
 co i suoi ItalianiEuropei**

Sul bancone, all'ingresso del Capranichetta, nella romana piazza Montecitorio, c'era il libro «Sistema salute» curato da Ignazio Marino, e pubblicato da ItalianiEuropei. Il luminare del Partito democratico è presidente del comitato scientifico del Festival della salute, evento che si svolgerà alla fine del mese a Viareggio, presentato ieri nella capitale. E

Massimo D'Alema non ha voluto far mancare la sua partecipazione all'evento, arrivando dopo mezzogiorno. Per il caldo, Baffino era senza cravatta: abitudine che in questi giorni è stata ribadita durante le sue peregrinazioni alle varie feste del partito. ItalianiEuropei ha la direzione scientifica del festival viareggino, e D'Alema sarà sul palco il 26 settembre, in occasione dell'apertura ufficiale dei lavori, insieme al ministro Maurizio Sacconi e al commissario tecnico della Nazionale di

calcio Marcello Lippi (modererà Enrico Mentana, ormai abbonato a partecipare agli appuntamenti con il Pd). Subito dopo, sarà la volta dello spettacolo «Essere anziani è anche molto bello!», con Isa Barzizza, Raoul Casadei, Giuliano Gemma.



ITALIANI EUROPEI

**D'Alema pensa
alla salute**

Massimo D'Alema chiama tutti al capezzale della sanità. Un parterre di nomi illustri e bipartisan. Dal ministro del Lavoro (e della Salute) Maurizio Sacconi all'ex Livia Turco. Dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni all'assessore della Toscana Enrico Rossi: due modelli di sanità regionale agli antipodi. Da Eugenia Roccella a Umberto Veronesi. Tra gli invitati anche un viareggino doc come Marcello Lippi. L'appuntamento è a Viareggio, dal 26 al 28 settembre: l'organizzazione di questo primo festival della salute è affidata alla fondazione Italianieuropei di D'Alema mentre il comitato scientifico è presieduto da Ignazio Marino.

M. La.

L'INIZIATIVA

E la salute si fa festival: a Viareggio

Sarà Viareggio ad ospitare dal 26 al 28 settembre 2008 la prima edizione del «Festival della salute», rassegna che riunirà esperienze della sanità pubblica e di quella privata, delle aziende del settore, delle associazioni, del mondo della ricerca. Tra gli ospiti sono attesi alcuni protagonisti del mondo delle istituzioni, della politica e della scienza come il ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi, il presidente della Fondazione Italianeuropei Massimo D'Alema, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il sottosegretario con delega alla salute Ferruccio Fazio. E ancora, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, quello della Regione Puglia Nichi Vendola, il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, l'oncologo Umberto Veronesi, la vicepresidente del Senato Emma Bonino la ex ministro Livia Turco. Presenti anche Piero Angela, Philippe Daverio, Gian Antonio Stella. Il festival affronterà tutti i temi che riguardano la nostra salute, dal clima all'alimentazione, da come organizziamo le città alle fonti energetiche, passando per gli ospedali e il territorio. Numerosi anche gli incontri organizzati sui temi di prevenzione, alimentazione, medicina, stili di vita e invecchiamento, sul rapporto tra energia, ambiente e salute, ma anche su politica sanitaria, economia e tematiche etiche.



La ricetta Maroni: stadi sempre più chiusi

FULVIO BIANCHI

ROMA

Il pugno di ferro di Roberto Maroni: trasferite proibite per un anno a tutte le tifoserie protagoniste di episodi di violenza; niente tifosi ospiti nelle gare ad alto rischio e porte chiuse in quelle ad altissimo; niente più deroghe agli stadi che non sono a norma. L'ennesimo piano contro i violenti da stadio è stato annunciato dal ministro dell'Interno nel corso dell'audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato. È il primo passo verso lo stop a tutte le trasferte, di tutte le tifoserie, come chiedono ormai da tempo molti sindacati di polizia. «Continua la linea della tolleranza zero», garantisce il ministro. La prossima settimana verrà presentato un disegno di legge che prevede un aggravamento delle pene per chi aggredisce un poliziotto e definisce «meglio i rapporti fra giustizia sportiva e autorità di sicurezza». A Maroni infatti non è piaciuta affatto la decisione del giudice Tosel di chiudere le curve (A e B) del San Paolo, perché questa decisione, spiega Maroni, «ha influenza sulla gestione dell'ordine pubblico». E difatti alla questura napoletana sono estremamente preoccupati per la gara di domenica prossima: è vero che non ci saranno i tifosi viola - nessuno è in grado di garantire loro la sicu-

rezza - ma si temono scontri con la polizia, il vero nemico dei teppisti.

Maroni inoltre ha annunciato, sconfessando così la scelta dell'Osservatorio e del Cams, comitato analisi, che domenica i tifosi del Catania non potranno andare a San Siro a vedere la gara con l'Inter. Il motivo? Ci sono state segnalazioni di rischio da parte dei servizi segreti. In

un primo tempo era stata prevista la formula biglietto treno-stadio per i circa 200 tifosi del Catania pronti a partire per Milano. Ora l'improvviso stop (confermato dalla prefettura milanese in serata). Inutile la riunione di oggi di Osservatorio e Cams. Proteste da Catania, dal sindaco Stancanelli a Speciale, indagato per la morte dell'ispettore Raciti. Maroni inoltre ha difeso prefetto e

questore di Napoli per gli incidenti alla prima giornata di campionato, scaricando tutte le colpe sull'Osservatorio, che aveva «autorizzato la trasferta dei tifosi napoletani: è stato un errore». Maroni ha anche spiegato che dei 3.096 tifosi che hanno partecipato alla trasferta a Roma, 810 avevano precedenti penali, «27 appartenenti o contigui ad organizzazioni camorristiche, 5 per

associazioni a delinquere, 70 per esplosivi e armi». La Digos napoletana ha «aperto un cantiere di lavoro», consegnando al magistrato una prima informativa. Chiesti alla questura romana 15 Daspo per i fatti avvenuti dopo l'arrivo del treno a Termini. Le indagini della Digos si starebbero concentrando su circa 35 persone partite da Napoli con la volontà di cercare lo scontro con i tifosi giallorossi: molti ultrà si erano portati dietro spranghe, coltelli, nascondendo esplosivi nelle calze e negli slip. Ma non è facile contestare il reato di associazione a delinquere: probabile che gli arresti slittino alla prossima settimana. Si sta cercando di stabilire se alcuni ultrà del treno avevano partecipato anche ai fatti di Pianura.

Oggi si riunisce la Corte di giustizia della Figc: il Napoli chiede che venga riaperta almeno una curva (la B). Può spuntarla. Sempre oggi Maroni e Matarrese presentano al Viminale lo spot anti violenza, 30 secondi da trasmettere anche in tv: i Mastiffs di Secondigliano facilmente riconoscibili perché hanno il muso di un mastino tatuato sulla spalla - già tremano.

la REPUBBLICA

11. 09. 2008



Tolleranza mille

CON LE STESSE, IDENTICHE LEGGI CHE ABBIAMO NOI, GLI HOOLIGANS INGLESI SONO STATI SCONFITTI. SEMPLICEMENTE PERCHÉ NEL REGNO UNITO LA "TOLLERANZA ZERO" NON È IL PENOSO E MORALISTA BLA-BLA-BLA ITALIANO

Ogni volta che sento parlare di "tolleranza zero" nel mondo del calcio, mi viene l'orticaria. Ogni volta che leggo sui giornali la parola "tifoso" applicata a delinquenti comuni, ultrà, teppisti, bastardi, e qualche volta assassini, l'orticaria mi aumenta. Ho diretto per tre anni *La Gazzetta dello Sport*, vale a dire il quotidiano sportivo più letto e ammirato al mondo, e ricordo bene in quei mille giorni tutte le volte che il ministro dell'Interno di turno, o il politico a caccia di qualche minuto di popolarità televisiva, hanno parlato di tolleranza zero e risposta dura, minacciato ritorsioni implacabili, movimentato parlamentari di tutte le aree politiche, fatto votare leggi e provvedimenti che venivano ipocritamente definiti "giri di vite". E ricordo ancora meglio che niente di quanto è stato di volta in volta deciso è mai servito a nulla.



I tifosi del Napoli arrivati a Roma con la forza

Non c'è niente di strano in questo paradosso, perché si continua a far finta di non sapere che in Italia le leggi contro la violenza del branco selvaggio esistono, e sono disposizioni tra le più severe al mondo. Peccato che nessuno le applica. I poliziotti prendono botte e riescono ad acchiappare qualche ultrà che sbattono in galera, questi delinquenti possono venire processati (quasi) subito, e qualche volta il processo immediato si fa. Ma dopo uno, due, tre giorni, una settimana al massimo, i teppistelli tornano in libertà. E vengono accolti dai compagni del mucchio selvaggio come eroi. Sono festeggiati come capi-popolo che hanno sfidato le leggi di uno Stato improbabile e le hanno vinte, piegandole alla loro volontà di bulli di periferia. Rischiano, al massimo, di non andare allo stadio per qualche domenica. Ammesso che qualcuno li controlli ve-

ramente. Che piaccia o meno, questa è la verità. Poi chi vuole può venirmi a raccontare un'altra storia e io per quieto vivere o perché sono stanco di essere preso in giro, posso far finta di crederci. Ma non è così. Gli hooligans inglesi, molto più animals dei nostri ragazzotti di borgata, sono stati sconfitti perché nel Regno Unito le stesse leggi che abbiamo noi sono state applicate alla lettera e senza tentennamenti. Fi-

no a qualche anno fa chi usava violenza dentro o fuori lo stadio veniva preso dai poliziotti, portato davanti a un tribunale speciale che al 90 per cento dei casi ha sede addirittura dentro lo stadio stesso, e dove giudici e avvocati stazionano prima, durante e dopo le partite, e venivano giudicati seduta stante. Se condannati, erano portati immediatamente in galera e la chiave della cella la buttavano nel Tamigi fino a quando non avevano scontato l'ultima ora dell'ultimo giorno di carcere. Questa è tolleranza zero, altro che le nostre pagliacciate.

Decreto Pisanu, decreto Amato, e tra poco il decreto Maroni. E stiamo parlando di tre ottimi (non buoni ma ottimi) ministri dell'Interno. Conferenze stampa, creazione di osservatori speciali, e un dilagare di bla-bla-bla moralista sui giornali per alcuni giorni. Poi cala il silenzio e tutto finisce nel pozzo fino alla prossima volta, fino alla prossima violenza, fino al prossimo morto. Andate a parlare di tolleranza zero a quella povera donna che è la vedova di Filippo Raciti, se avete la faccia tosta per farlo. Tranquilli ragazzi, siete tutti in libertà, e domenica si ricomincia con le partite.

@ picala@alice.it

IL PROGETTO "LA SALUTE FA GOAL" DI QUATTRO ONG SOSTENUTO DAL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO

di Daniele Scaglione *

La povertà non è una calamità naturale bensì la conseguenza di politiche messe in atto dagli esseri umani. Chi è povero spesso non ha da mangiare a sufficienza, eppure al mondo c'è cibo a disposizione per almeno il doppio delle persone che lo abitano. Chi è povero spesso è analfabeta o ha un'istruzione carente, ma le risorse per dar vita a sistemi scolastici capillari ed efficienti vengono impiegate altrove, ad esempio nell'acquisto di armi. Chi è povero abita spesso in paesi ricchi di risorse e materie prime da cui però non trae beneficio, a causa di ingiuste regole del commercio. Ancora, chi è povero non può godere di un sistema sanitario che lo curi quando si ammala. Così, malattie che nei paesi più sviluppati sono solo un ricordo o che si riesce comunque a tenere sotto controllo, negli stati più poveri causano la morte di milioni di persone.

La connessione tra salute e povertà richiama il classico cane che si mangia la coda. I poveri che si ammalano non hanno le risorse per curarsi e se vivono in un paese in via di sviluppo solitamente non ricevono assistenza sufficiente. Ma un paese che non cura i suoi malati danneggia la sua capacità di produrre, crescere e svilupparsi. Si pensi al Malawi, un paese dell'Africa sud orientale, dove il 14% degli abitanti è affetto dall'HIV e a essere maggiormente colpiti sono i giovani: potrebbero contribuire allo sviluppo del paese e invece necessitano di assistenza. Oppure si consideri la malaria, che uccide 1,5 milioni di persone l'anno, in massima parte nell'Africa subsahariana. E un milione e mezzo sono anche le vittime causate nel 2006 dalla tubercolosi. Anche in questo caso l'incidenza preoccupante più elevata si registra in Africa, seppure molto colpiti sono l'India e la Cina. Sono dati che indignano ma a cui non ci si deve rassegnare:



2015

è l'anno fissato dall'Oms per raggiungere i 3 "goal" del millennio: ridurre AIDS, TBC, e malaria
www.lasalutefagoal.it

L'immagine simbolo del progetto italiano "La salute fa goal"

Contro malattie e povertà globali

è questo il messaggio principale che ActionAid, AIDOS, AMREF e CESTAS stanno diffondendo. Queste quattro associazioni, grazie al contributo del ministero degli Affari Esteri, hanno dato vita a La salute fa goal, un progetto il cui nome si rifà ai Millennium Development Goals, cioè quegli obiettivi che l'ONU ha stabilito nel Duemila in favore dello sviluppo e della lotta alla povertà.

La salute fa goal è un progetto di comunicazione multimediale (prevede l'uso di internet, della

radio, della carta stampata) che dà risalto a quello che si può (e si deve) fare per combattere HIV/AIDS, malaria, tubercolosi e garantire la salute materna e riproduttiva, perseguendo la diminuzione della mortalità infantile. Le organizzazioni che lo portano avanti hanno pluriennale esperienza sul campo e, ciascuna con le sue specifiche competenze, sono in grado di mettere in luce le mancanze delle istituzioni nazionali e internazionali (com'è il caso del calo dei fondi messi a disposizione del-

l'Unione Europea per l'aiuto allo sviluppo registrato nel 2007), nonché azioni positive che invece vanno nella giusta direzione, quali quelle messe in atto in Zambia per ridurre la diffusione della malaria.

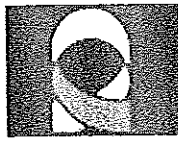
Tutte queste informazioni sono raccolte sul sito www.lasalutefagoal.it, dove si possono anche trovare collegamenti alle iniziative messe in atto dalle quattro organizzazioni coinvolte a cui si può, naturalmente, aderire.

* Resp. comunicazione ActionAid Italia

Promotori



CESTAS
Centro Educazione Sanitaria Tecnologie Sanitarie, ong fondata a Bologna nel '79: promuove conoscenza, studio e iniziative relative alla lotta al sottosviluppo e la fame nel mondo.
www.cestas.org



AIDOS
ASSOCIAZIONE italiana donne per lo sviluppo è una ong nata a Roma nel 1981 con l'obiettivo di operare per l'affermazione dei diritti, della dignità e della libertà di scelta delle donne.
www.aidos.it



AMREF
È LA principale organizzazione sanitaria africana senza fini di lucro. Fondata nel 1957 a Nairobi, promuove e gestisce centinaia di progetti sanitari in Africa orientale. Dal 1988 Amref Italia: www.amref.it



ACTIONAID
È un'organizzazione indipendente impegnata nella lotta alla povertà e che basa il suo lavoro sul rispetto dei diritti umani, con sede in Sud Africa (Johannesburg). Dal 1989 anche in Italia.
www.actionaid.it



MIN. AFFARI ESTERI
LA COOPERAZIONE all' sviluppo dell'Italia si basa su solidarietà e metodi cooperativi. Cresce la collaborazione con le ong italiane.
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/
pdgcs

Mutilati in guerra

«Grazie allo sport la vita continua»

PECHINO ● La Paralimpiade di Pechino presenta anche una triste novità: la partecipazione per la prima volta di soldati mutilati in Iraq e Afghanistan. È la faccia peggiore della guerra, quella che dimentichiamo. Quel ragazzo che devono reinventarsi una vita, accettare la loro nuova condizione, cominciare

a combattere contro i limiti imposti dalla loro infermità per cercare di tornare in una società feroce che già fatica ad accettare un differente colore della pelle. Negli Stati Uniti c'è un programma apposta per loro del comitato olimpico sponsorizzato da Visa e McDonald's, ma è solo un punto di partenza. Sono 17 i reduci nella

squadra statunitense su 206 atleti, ragazzi e ragazze che nelle strade di Bagdad o di Fallujia o di Kabul hanno cambiato in un attimo la loro vita. Lo sport per molti di loro è la motivazione con cui hanno ripreso ad avere sogni nella vita, obiettivi. Chi è stato convocato per Pechino ha già vinto prima di scendere in gara.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERANGELO MOLINARO

PECHINO ● Non ci pensiamo mai, ma la vita di ognuno di noi può cambiare in un attimo. Quella di Melissa Stockwell si è capovolta in una frazione di secondo il 13 aprile 2004 in una strada di Bagdad. C'era una mina sepolta sotto la strada, i terroristi l'hanno attivata mentre passava il mezzo che lei conduceva carico di rifornimenti alimentari per una caserma non lontana. «Ho sentito un dolore fortissimo alla gamba sinistra — racconta — la parte sotto era tutta bruciata. Non c'era sangue, solo puzza di bruciato. Mi sono svegliata in ospedale, dopo l'operazione ho aperto gli occhi e ho visto il viso di mio marito Dick, ufficiale dei Marines pure lui a Bagdad, che mi diceva che la parte inferiore della mia gamba non c'era più. Ma non era ancora finita, un'infezione costrinse i medici ad amputarmi sin sotto all'anca».

La svolta Melissa è una tosta. Dopo un anno di ospedale con diversi interventi è uscita e ha reagito. «La cosa per cui soffrivo di più — dice Melissa — era che non potevo più essere un soldato. Ho lasciato la divisa con il cuore a pezzi. Mi ero arruolata nel 2002 dopo essermi laureata in informatica alla Colorado University ed ero partita per l'Iraq convinta. Volevo servire il mio Paese. Certo, vorrei la mia gamba, ma que-

sto incidente, più che porte, ha aperto la mia mente».

Lo sport La Stockwell ha pensato subito allo sport. Quattro mesi dopo essere uscita dall'ospedale, nel 2006, partecipava su una carrozzina alla maratona di New York: «Da bambina praticavo ginnastica artistica e sognavo di andare all'Olimpiade in quella disciplina. Invece il destino ha voluto che partecipassi alla Paralimpiade. Perché il nuoto? Perché è la specialità in cui non dovevo tirarmi dietro la protesta». Le sue gare per ora non sono andate bene: eliminata in batteria sia nei 100 stile libero che nei 100 farfalla. Le rimangono i 400 stile libero ed è la specialità su cui punta di più. «Dove ottengo i risultati migliori in allenamento, nella piscina del centro olimpico di Colorado Springs, dove vivo».

I veterani «Ora sono contenta della mia vita — conclude Melissa — mi sento realizzata come donna e come atleta. So di essere un esempio, cosa posso dare a chi è come me. Quello che siamo dentro di noi non dipende da quante gambe usiamo per camminare. Purtroppo ci sono molti altri veterani nella mia condizione, ragazzi e ragazze molte volte disperati. A loro posso solo dare un consiglio: anche nella tragedia pensate positivo, circondatevi di gente che vi voglia bene. Scoprirete che anche senza gambe o braccia la vita ha molto da dare».

GAZZETTA dello SPORT

11-09-2008

Armstrong e i campioni senza età

“Ormai si vince anche a 40 anni”

MATTIA CHIUSANO

ROMA

Pugili bolliti, soprattutto. Ma in genere, ex campioni di tutti gli sport incapaci di smettere, pronti a nuove sfide dettate spesso da esigenze economiche, in una parola uomini dipendenti, schiavi come chiunque sia dipendente da qualcosa e non riesca a farne a meno. Fino a qualche anno fa Lance Armstrong sarebbe finito in questa categoria, figlia del rinnovamento esasperato e del deperimento neuromuscolare che prima o poi capita a tutti nel mondo dello sport. Ma qualcosa sta cambiando, anzi è già cambiato. La longevità è una risorsa naturale, non il riflesso dell'incapacità di adattarsi. Ci sono esperti in materia, che vogliono riscrivere la storia con i campioni quarantenni. Ci sono tabelle di allenamento, nuovi stili di vita, e soprattutto diete, parola magica che migliora la vita all'avvocato come all'atleta che vuole salire sul podio attorno agli «anta». Si può, si deve fare.

«Ci vediamo a Londra» sorride Josefa Idem, che a Londra avrà quasi quarantotto anni. Lei, appunto, è la pioniera di questa schiera di campioni che solo dieci anni fa sarebbe stata prepensionata, per non parlare di trent'anni fa, quando Novella Calligaris si ritirava diciannovenne. «Studieremo un programma per arrivare in forma alle prossime Olimpiadi» assicura Valentina Vezzali, che certo non vanta gli stessi record anagrafici della canoista, ma se si

presenterà in pedana a Londra a trentotto anni, lo farà con un unico obiettivo: vincere. Stessa età, stesso obiettivo massimo (l'Olimpiade, il Tour), nessun ritiro per tre anni ma un figlio a carico: la sfida di Valentina è assimilabile a quella di Armstrong.

Sbagliato pensare che la longevità nasca dalle motivazioni, da un carattere particolarmente ferreo. O meglio, non c'è solo quello. Il miracolo Idem nasce dalla convinzioni che le teorie dei fisiologi siano sbagliate. Che fissare l'inizio del calo delle prestazioni atletiche attorno ai ventotto anni sia un errore, perché questi dati derivano in genere dall'analisi di studenti, abituati ad una vita sedentaria. «Gli atleti che si allenano sistematicamente come professionisti sono macchine da guerra sconosciute che non siamo interessati a conoscere» spiega Guglielmo Guerrini, marito ed allenatore della canoista. «Josefa ha ottenuto i migliori risultati tra i trentasei ed i quaranta anni. Se penso a tutti gli atleti che buttiamo via troppo presto, credo che stiamo perdendo risorse importanti per lo sport».

«La longevità è possibile» sostiene Valentina Vezzali, «se il fisico resta integro, le motivazioni restano alte, i tempi del riposo, l'allenamento e la dieta sono corretti. Al giorno d'oggi si sono allungati i tempi per tutto, non solo per lo sport: ci si sposa tardi, si hanno figli ad età in cui un tempo si veniva considerate zitelle. I miei primi ritiri negli anni Ottanta consistevano in una settimana di passeggiate a Madonna di Campiglio. Fino a quando non è nato mio figlio Pietro avevo il colesterolo altissimo, perché gustavo la cucina emiliana di mia madre, piena di grassi, ed in ritiro si mangiava quel che si voleva. Ora sono devota della dieta a zona: meno grassi, tanto pesce, carne, pasta, verdure. Sto bene, meglio di quando ero più giovane».

Non è difficile immaginare l'apparato che seguirà Armstrong in questi mesi di avvicinamento al Tour, tra analisti, medici, dietologi e preparatori. Senza nemmeno avvicinarsi al budget del texano, la

Vezzali può contare su una preparatrice personale, Annalisa Coltorti, a suo tempo campionessa di spada. Poi c'è l'équipe dell'Enervit, ed un maestro come Giulio Tomassini che rappresenta la conti-

nuità della scuola italiana. «Armstrong ce la farà» assicura Valentina, «gli avversari comincino a preoccuparsi». Anche al posto delle fioretteste non ci sentiremo così bene.

la REPUBBLICA
11-09-2008